

Terremoto Centro Italia, il Paese delle scosse chiude i dipartimenti per formare i geologi: erano 29, ne restano 8



Ambiente & Veleni

L'Italia del consumo del suolo e dei terremoti taglia le sedi dove non ci sono almeno 40 docenti, per effetto della riforma Gelmini del 2010 che nel frattempo nessuno ha corretto. In 6 anni chiuse 21 strutture. E ora anche Pisa e Firenze sono a rischio. L'esperto: "Così col tempo perderemo la conoscenza diretta del nostro territorio"

di **Melania Carnevali** | 28 agosto 2016

È il dipartimento universitario che forma i **geologi**, ossia coloro che collaborano alla pianificazione territoriale tramite la valutazione dei rischi naturali, come eruzioni vulcaniche, alluvioni, frane e **terremoti**. Eppure nel Paese dove il rischio sismico è di tutti i giorni, la **geologia è a rischio estinzione**. Le sedi di **Scienze della Terra** in Italia sono passate da **29** (nel 2010) a **8** (nel 2016), per effetto della **riforma Gelmini** del 2010 che ha imposto il **taglio di tutti i dipartimenti** che non raggiungono i **40 docenti**. Cioè, nel caso di Scienze della Terra, praticamente tutti. Alcune regioni, come l'**Emilia Romagna**, non hanno più neanche un dipartimento. Quello di **Bologna**, la prima sede italiana dedicata alla formazione dei geologi, è stata tagliata. Le 8 sedi rimaste sono alla Federico II di **Napoli**, alla Sapienza di **Roma** e poi a **Bari**, **Pisa**, **Firenze**, **Torino**, **Milano** e **Padova**. Le altre sono state accorpate ad altre aree, in dipartimenti *pot-pourri*, sulla base di un tornaconto numerico e non di un progetto formativo vero e proprio. E **Pisa** e **Firenze** sono a rischio.

Il punto, ora, è che anche quelle otto sedi sopravvissute alle cesoie della riforma Gelmini rischiano di sparire. Se infatti il numero delle **immatricolazioni**, dopo il minimo storico del 2008, ha iniziato a crescere, quello dei **docenti** è in calo. Negli ultimi 10 anni c'è stato un decremento del 10 per cento, equivalente a circa 100 docenti, e le proiezioni per i prossimi 10 anni non sono migliori. Questo significa: **blocco del turn over**, calo del numero dei docenti all'interno di un dipartimento, chiusura. Per questo entro i prossimi 5 anni anche i dipartimenti più grandi, come **Pisa** e **Firenze**, potrebbero trovarsi in grosse difficoltà. E tutto succede mentre nel resto d'Europa (e del mondo), la media dello staff docente dei dipartimenti è tra i 20-30 docenti.

“Se da un lato la numerosità minima imposta dalla legge non comporta, e non sembra aver comportato a sei anni dalla sua applicazione, **nessun reale risparmio** per la spesa pubblica – commenta a *Ilfattoquotidiano.it* **Rodolfo Carosi**, professore ordinario all'università di Torino e rappresentante dei professori di geologia nel Consiglio universitario nazionale – dall'altro la nuova norma sta portando alla **scomparsa** di dipartimenti universitari storici con una eccellente attività didattica e di ricerca, oltre che inevitabilmente alla perdita dell'identità culturale delle geoscienze”.

E pensare che l'Italia è uno dei Paesi a **maggiore rischio sismico** del **Mediterraneo**, per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica. In **2500 anni**, il Paese è stato interessato da più di **30mila terremoti** di media superiore al **quarto e quinto grado** della scala Mercalli e

da **circa 560 sismi** superiori all'**ottavo grado**. Tutta la zona dell'**Appennino centro-meridionale** è considerata ad alto rischio sismico. E a questa si aggiungono aree della **Calabria**, della **Sicilia**, del **Friuli** e del **Veneto**. Solo la **Sardegna** è completamente salva. Secondo il Consiglio nazionale dei geologi **24 milioni di persone** vivono in zone ad alto rischio sismico in Italia.

Per non parlare del **dissesto idrogeologico**: l'Italia è **quasi totalmente a rischio**. Oltre **500mila frane** sono state già mappate e oltre 5.581 comuni, intorno all'80 per cento del totale, sono a potenziale rischio elevato. La totalità del territorio di **Calabria, Umbria e Valle d'Aosta**, il 99 per cento delle **Marche** e il 98 per cento della **Toscana** sono a bollino rosso. Alla fragilità intrinseca del territorio, dovuta alla conformazione geomorfologica, geologica e geografica, si aggiungono i **mutamenti climatici**, l'incontrollata **speculazione edilizia**, la **cementificazione** degli alvei fluviali, il **disboscamento** di versanti collinari e montuosi, l'uso di **diserbanti su scarpate stradali**: tutto ciò che rende un territorio fragile. **L'Italia** è la **nazione** più esposta in **Europa** ai rischi geologici, ma nonostante questo, la nuova carta geologica, elemento di base per la conoscenza del territorio, ha una copertura inferiore al 50 per cento della superficie del paese.

E la risposta qual è? Il **taglio alla formazione**. La geologia – nonostante quella italiana abbia un'elevata qualità scientifica nazionale e internazionale, tanto che i risultati della Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, la posizionino tra il quinto e il nono posto nel mondo- soffre della cronica **carezza di finanziamenti** per la ricerca scientifica; i cosiddetti **fondi Prin**, ad esempio, sono passati da **137 milioni di euro** nel **2003** a soli **38,3** nel **2012** per scomparire nel **2013** e nel **2014**. Con la conferma dei limiti numerici risultanti dal decreto sul dottorato di ricerca approvato nel 2013, poi, numerose scuole di dottorato in Scienze della Terra saranno costrette a chiudere. Ma sin dalle scuole medie, l'attenzione a questo settore è pari a zero: l'insegnamento di Scienze della terra è infatti collocato nei primi anni degli ordinamenti didattici. "Così gli studenti – spiega Carosi – non hanno gli strumenti per la comprensione delle fenomenologie".

Cosa comporta tutto questo? "In prospettiva – dice Carosi – la mancanza di sedi adeguate dove si formeranno i ricercatori e i professionisti di domani, con un'inevitabile perdita della conoscenza diretta del territorio. Non basterebbe nemmeno ricorrere a geologi da altre nazioni perché la conoscenza del territorio è un fenomeno complesso che si realizza in **anni di costante e assiduo lavoro** e non si può improvvisare e comporterebbe costi molti alti".

Nel 2013 è stata presentata anche una **proposta di legge** (la numero 1892: "Interventi per il sostegno della formazione e della ricerca nelle scienze geologiche") per, tra le altre cose, abbassare il minimo di legge a 20 docenti per un dipartimento e aumentare gli incentivi per le iscrizioni ai corsi di laurea in geologia. Rimasta poi impantanata tre le secche del Senato fino ad oggi, il 3 agosto la commissione Bilancio ha dato parere positivo alle **coperture finanziarie** del ddl e adesso attende di essere approvata dalla commissione Istruzione.